

Incontro FIAC – Roma 21-25 febbraio 2024

Omelia di S. E. Mons. Claudio Giuliodori - 23 febbraio 2024

Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana

Nel versetto che ci ha introdotti al Vangelo abbiamo ascoltato l'invito: «*Liberatevi da tutte le iniquità commesse, dice il Signore, e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo*». Questo richiamo del Signore riassume bene il senso e il fine del cammino quaresimale. Quello che stiamo vivendo è un tempo di grazia che non può lasciarci indifferenti e chiede un riscontro concreto nella vita di ciascuno e nelle vicende della storia. Possiamo quindi domandarci in che modo possiamo e dobbiamo rispondere ad un tale appello. I livelli della risposta credo che siano almeno quattro e nessuno di questi può essere escluso o attuarsi senza l'altro.

Il primo è quello personale. Ciascuno di noi è invitato a guardare dentro il proprio animo e chiedersi se davvero ha avviato un serio cammino di conversione per rimettere al centro della vita il Signore e l'esperienza della sua misericordia. È l'atteggiamento suggerito dal salmo che in modo poetico e con immagini molto efficaci dà voce alla coscienza del credente: «*Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore*». Il grido che scaturisce dal cuore di coloro che cercano Dio nasce dalla consapevolezza delle proprie colpe. È una condizione sempre più rara perché gli uomini e le donne del nostro tempo tendono sempre più ad autogiustificarsi e a ritenere giusto e corretto il proprio comportamento per il semplice fatto che corrisponde alla propria sensibilità e ai propri bisogni. Non è scontato, quindi, che si abbia consapevolezza delle proprie colpe per il semplice fatto che sono stati rimossi criteri etici e norme morali con cui confrontarsi e su cui misurare la propria coscienza.

Emerge qui con chiarezza un secondo livello che è quello dei riferimenti religiosi e culturali. L'agire umano, oltre alla coscienza

individuale ha necessità di avere un quadro di riferimento valoriale e morale costituito dagli insegnamenti religiosi e dalle norme offerte da una legislazione saggia, fondata su validi presupposti antropologici ed etici. Il Vangelo di oggi ci ricorda che tali riferimenti sono preziosi, ma non sufficienti, perché a chi si mette alla sequela del Signore è chiesto di andare oltre il dettato della legge. “Vi è stato detto, ma io vi dico...”. Con questa riscrittura radicale della norma, non più incentrata sul formalismo della legge ma sull’adesione alla persona e alla testimonianza di Gesù stesso, ha preso forma quella novità di vita evangelica che persegue la pienezza dell’amore nella misura alta del dono pasquale ed eucaristico che abbiamo ricevuto dal Signore. Gesù mette in guardia dai rischi e dalle ambiguità del formalismo religioso: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» e dopo un lungo elenco di esempi concreti giunge alla conclusione che troviamo alla fine del capitolo quinto del Vangelo di Matteo e che dà ragione dell’assoluta novità della vita cristiana, ossia della vita nuova in Cristo: «Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli [...], dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,43-48).

Ne consegue un terzo livello. Il vivere e agire in Cristo, se nasce da un’adesione personale e si nutre di un profondo dinamismo spirituale, non può non assumere anche un valore ecclesiale e plasmare il volto di una comunità capace di testimoniare una forma di vita mai riducibile alle realtà mondane e spesso in aperto contrasto con la mentalità e gli stili di vita dominanti. Per essere all’altezza di questo compito la chiesa oggi si interroga, sotto la spinta del Magistero coraggioso e illuminato di Papa Francesco. L’evento sinodale rappresenta la presa di coscienza di una comunità cristiana che sente di dovere rendere sempre più trasparente ed efficace la sua testimonianza. Ma per essere credibile occorre anche ridare dinamismo e forza ad un’autentica esperienza di

comunione, ad una reale corresponsabilità e ad un rinnovato slancio missionario. Grandi sfide che chiamano in causa anche le organizzazioni apostoliche come l'Azione Cattolica, perché oggi è quanto mai necessario l'impegno dei laici cristiani nel mondo affinché la Chiesa sia veramente "in uscita" e sappia essere "ospedale da campo", come la vuole Papa Francesco.

Infine, c'è un quarto livello di conversione e di novità di vita che riguarda la trasformazione delle realtà terrene. Fin dall'inizio della diffusione del cristianesimo, come attesta la *Lettera a Diogneto*, è risultata evidente l'irriducibilità della vita di fede alla logica del mondo. Nello stesso tempo, la novità della vita cristiana non si misura con la fuga del mondo ma con la capacità di incidere anche sui costumi e sulla vita sociale. Il tema della testimonianza operosa ed efficace per ordinare le realtà terrene al Regno di Dio riguarda anche il nostro tempo e abbraccia tutte le sfide odierne su cui il Santo Padre richiama l'attenzione in modo costante e con grande efficacia.

Mentre assistiamo ad un crescendo di conflitti devastanti siamo chiamati ad operare instancabilmente per la riconciliazione e la pace; davanti alle criticità ambientali dobbiamo incentivare processi di sviluppo sostenibili sotto tutti i profili; davanti alle tensioni internazionali, al rischio di scontri di civiltà e al fenomeno delle migrazioni ci è chiesto di operare per far crescere la cultura della prossimità e della fratellanza. Grandi sfide di fronte alle quali, come ci insegna la prima lettura, non possiamo schernirci e addirittura far ricadere la responsabilità su Dio. Sarebbe una tragica illusione e una tremenda contraddizione. Dio ci ha creati e ci lascia liberi per cui non possiamo sottrarci alla nostra responsabilità. E quando tentiamo di scaricare su di lui la responsabilità o di sfuggire alla logica della misericordia divina, giustamente ci dice: «Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra»?

Viviamo quindi questa Quaresima aprendo il cuore e la mente a Dio e lasciando che plasmi la nostra esistenza e ci renda testimoni

coraggiosi e credibili di fronte alle donne e agli uomini del nostro tempo. Amen